

Per la Corte suprema dello Stato le coppie omosessuali devono potersi sposare come le altre. La Casa Bianca prepara la crociata

Bush pronto a vietare i matrimoni gay

Il presidente vuole un emendamento costituzionale dopo il via libera alle nozze dei giudici del Massachusetts

Roberto Rezzo

NEW YORK Le coppie gay devono potersi sposare al pari di tutte le altre, lo ha stabilito la Corte suprema del Massachusetts. Una decisione storica sotto il profilo dei diritti civili, ma anche un'occasione imperdibile per l'amministrazione Bush, che ha subito deciso di sfruttarla per una novella crociata: in difesa della santità del matrimonio fra eterosessuali. «Il matrimonio è un vincolo sacro fra un uomo e una donna - si legge in una dichiarazione ufficiale del presidente pubblicata sul sito della Casa Bianca - Se qualche giudice attivista insiste nel voler ridefinire il concetto di matrimonio a colpi di sentenze, l'unica alternativa sarà quella del processo costituzionale. Dobbiamo fare tutto il possibile dal punto di vista legale per tutelare la santità del matrimonio». Bush, che si è detto «profondamente turbato» dalla notizia, è ora pronto a sostenere un emendamento della Costituzione americana, vincolante per tutti gli Stati dell'Unione, laddove si metta in chiaro una volta per tutte che negli Stati Uniti il matrimonio gay non s'ha da fare. Dichiarazioni che subito hanno infiammato d'entusiasmo la destra religiosa, lo zoccolo duro cui Bush tanto conta per la sua rielezione.

In realtà quella pronunciata mercoledì scorso dagli alti giudici del Massachusetts non è una sentenza, ma un'opinione richiesta dal Parlamento dello Stato riguardo a un disegno di legge per l'istituzione delle cosiddette «unioni civili». La stessa Corte che già aveva dichiarato incostituzionale precludere l'istituto del matrimonio agli omosessuali, non ha ritenuto sufficiente l'escamotage dei legislatori. «Non trova giustificazione alcuna proibire alle coppie dello stesso sesso di accedere all'istituto del matrimonio, pur riconoscendo loro equivalenti diritti attraverso le unioni civili - si legge nelle venti pagine di motivazione - La differenza tra matrimonio e unione civile non è affatto innocua come potrebbe sembrare: è una precisa scelta linguistica che finisce per classificare gli omosessuali come cittadini di serie B. La Costituzione del Massachusetts non permette discriminazioni di questo tipo, neppure quando le intenzioni siano meritevoli». Le meritevoli intenzioni sono il compromesso raggiunto dai democratici per mediare tra le istanze da decenni insoddisfatte della comunità gay e il comune sentire dell'opinione pubblica americana, che secondo tutti i sondaggi è disposta a tollerare le unioni civili tra due persone dello stesso sesso, ma fermamente contrarie a farsi scappare l'esclusiva del fatidico sì. La questione è particolarmente sentita in Massachusetts, Stato dove il Partito democratico governa con una solida maggioranza e dove gran parte della popolazione è di religione cattolica. I legislatori con il disegno di legge sulle unioni civili erano orientati a seguire la stessa strada segnata dal Vermont, ma la Corte suprema s'è mostrata più attenta ai principi del diritto che alla ragion politica. «È mia convinzione, e in nome di questa mi sono sempre battuto, che gay e lesbiche abbiano diritto al riconoscimento dei diritti civili fondamentali, quali beneficiare dell'eredità o dell'assicurazione sanitaria del partner - ha dichiarato il senatore John Kerry, rappre-

sentante del Massachusetts e candidato di punta per la sfida a Bush in vista delle presidenziali del prossimo novembre - Credo che la risposta giusta a questo problema siano le unioni civili. Sono contrario ai matrimoni gay e sono in disac-

corde con il parere della Corte suprema». Un ragionamento che fa a pugni con quanto spiegato dai giudici, che citano pure William Shakespeare (Romeo e Giulietta, Atto II, Scena II) per spiegare quanto sia insignificante attribuire nomi diver-

si a quanto è uguale per definizione. Altrettanto vera è però la considerazione espressa, certo con minore eleganza, dagli esponenti della destra religiosa americana: «Se Kerry sostiene i matrimoni fra gay, si può scordare di andare alla Casa

Bianca». Intanto dal prossimo mese di maggio nello Stato del Massachusetts ognuno sarà libero di sposare chi gli pare, bruciando sul tempo qualsiasi emendamento costituzionale. I giuristi avvertono però che all'orizzonte ci sono più pro-

blemi che fiori d'arancio. Una coppia dello stesso sesso sposata in Massachusetts, dovendo far valere i propri diritti in un altro Stato, non avrebbe alternativa a quella di affrontare una causa infinita in tutti i tribunali di ogni ordine e grado.



Il caso Janet Jackson

Se un seno nudo sconvolge l'America

Siegmond Ginzberg

Novanta secondi di esposizione in prime time televisivo di un capezzolo di Janet Jackson, peraltro neppure nudo ma adorno di un curioso piercing a forma di stella, hanno apparentemente sconvolto l'America più del terrorismo, della guerra in Irak, delle presidenziali e dei brividi a Wall Street. Su internet è stato battuto ogni record precedente di click alla ricerca della sequenza, anche rispetto al crollo delle Torri gemelle l'11 settembre. Era successo durante l'intermezzo delle trasmissioni in diretta del Super Bowl, i campionati di football americano, davanti a 100 milioni di telespettatori. Molti dei quali evidentemente volevano poter sbirciare con più comodo sui loro computer. Tanta morbosità non si era vista dal caso Monica Lewinsky. Sui giornali e nei blog web non si parla quasi d'altro. È intervenuta, inorridita, l'autorità federale sulle telecomunicazioni. Sono scattate subito misure severissime di prevenzione.

La star, che pure aveva fatto pubblica contrita ammenda, incolpando un «incidente di guardaroba» (pare che all'esposizione fosse de-

stinato solo il reggiseno di pizzo rosso), è stata immediatamente bandita dall'elenco dei presentatori del successivo evento destinato al grande pubblico, i Grammy Awards sulla Cbs. Il suo partner nell'episodio, il cantante Justin Timberlake, il cui gesto aveva materialmente prodotto l'esposizione, non si salva malgrado le proteste di innocenza, lamenti di essere «caduto in un tranello». La National Football Association ha precipitosamente cancellato dai prossimi intermezzi l'esibizione di un complesso che avrebbe dovuto cantare una canzone dal titolo sospetto di produrre ulteriori turbamenti sessuali, «Blowing Me Up (With Her Love)», per sostituirlo con «intrattenimento di tema hawaiano». La rete tv Abc ha preannunciato 5 secondi di differita alla prossima cerimonia Oscar per evitare «incidenti di guardaroba» o intemperanze verbali. La Nbc, per non essere da meno, ha fatto sapere di aver tagliato dal prossimo episodio di ER la scena in cui si intravede per un attimo, in salarizzazione, il seno di una paziente ottantenne. Mancava solo che la Casa bianca dichiaras-

se l'emergenza nazionale mammaria.

La senofobia è certo meno grave della xenofobia. Almeno ci si può ridere sopra. Ma c'è qualcosa di difficile da capire su come l'esposizione (voluta o accidentale che fosse) di un capezzolo abbia potuto suscitare tanta commozione nel paese che pure ha l'industria pornografica più fiorente al mondo e che ha inventato i trapianti al silicone.

Colpisce che l'isteria iconoclasta abbia coinvolto non solo la solita destra religiosa puritana e benspensante, ma anche associazioni progressiste come Concerned Women for America. Perché era nell'ora in cui davanti alla tv ci sono anche i bambini? Ma come potrebbe un seno turbare dei pargoletti esposti a dosi massicce di pubblicità sessualmente ammiccante, nonché di ammazzamenti, sangue a fiotti, violenze su qualunque canale zappino, cartoon compresi?

Che la sessuofobia americana abbia qualcosa di inquietante in comune con quella degli estremisti islamici, come il modo di esprimersi, in nome di Dio e della battaglia tra Bene e

Male, di George W. Bush ricorda a molti quello di Osama bin Laden? Verrebbe quasi da rivalutare la volgarità di Bisturi, la trasmissione sui lifting condotta da Platinette e da Irene Pivetti.

La columnist del New York Times Maureen Dowd ha preso lo spunto dall'episodio per tracciare un parallelo tra due campioni della «virtù» nell'America puritana, padre e figlio: il capo della Federal Communications Commission Michael Powell, prontamente intervenuto per salvare la virtù dei telespettatori dall'«arma di distruzione di massa mammaria», e suo padre Colin, il segretario di Stato, intervenuto a difendere la propria virtù dichiarando che forse non si sarebbe pronunciato a favore della guerra se avesse saputo che le armi di distruzione di massa di Saddam Hussein non esistevano (poi in verità si è corretto, precisando che ritiene la guerra giustificata anche se non si sono trovate le armi proibite). Dai troppo fanatici della «virtù» ci guardi Iddio, che dai peccatori ci guardiamo noi, verrebbe da dire.

Influenza dei polli Oms e Fao: vaccinare gli esemplari sani

Eliminare tutti gli animali infetti e quelli cresciuti in allevamenti a stretto contatto con animali malati e vaccinare tutti gli esemplari sani. È questa la strategia d'attacco contro l'epidemia di influenza aviaria messa a punto al summit d'emergenza convocato a Roma tra i massimi esperti di salute umana e animale della Fao, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Oie.

Venticinque esperti arrivati da ogni parte del mondo ne hanno parlato per due giorni, alla presenza di tecnici ai massimi livelli. Scegliere l'uno o l'altro strumento (abbattimento o vaccinazione) dipenderà dai singoli Paesi a seconda delle situazioni locali. L'epidemia ha colpito 10 Paesi asiatici, causato almeno diciassette vittime (concentrate in Vietnam e Thailandia, in gran parte bambini - due ragazze vietnamite, una di 16, l'altra di 17 anni, sono morte ieri) e rischia di diventare un'emergenza planetaria per il rischio che il virus si modifichi consentendo così il contagio da uomo a uomo.

«L'epidemia non è ancora sotto controllo e quindi ha bisogno di una risposta d'emergenza», ha detto Jacques Diouf, direttore generale della Fao, nella conferenza stampa al termine dei lavori; anzi «sembra evolversi con una diffusione maggiore del previsto, con un grave rischio di diventare una patologia affermata e stabile». Anche l'Oms non ha nascosto il suo allarme: «Siamo molto preoccupati - ha ammesso Francois Meslin, coordinatore del team Oms giunto a Roma - e siamo pronti ad affrontare una pandemia, anche se non è stata ancora dichiarata». È necessario dunque agire rapidamente per fermare l'epidemia tra gli animali e per questo è necessaria la collaborazione dei Paesi e la tempestiva comunicazione dei casi, non appena individuati. «Chiediamo a tutti i Paesi di adottare misure precauzionali, rafforzare i servizi veterinari e mantenersi in contatto con le organizzazioni internazionali», ha sollecitato Diouf. Di qui l'appello ai Paesi interessati: «La trasparenza nell'informazione sull'evoluzione della patologia deve essere totale», ha detto Bernard Vallat, direttore generale dell'Oie.

Dopo il mea culpa di Abdul Qadir Khan che in diretta televisiva si è assunto ogni responsabilità, il presidente pachistano accoglie la richiesta di clemenza.

Musharraf perdona lo scienziato che passò i segreti nucleari

Gabriel Bertinetto

Tutto sistemato, e con reciproca soddisfazione. Il padre della bomba atomica pakistana prende su di sé ogni responsabilità per la fuga di tecnologia militare verso Libia, Iran e Corea del Nord. Il presidente Pervez Musharraf immediatamente lo perdona, soddisfatto evidentemente di avere allontanato l'ombra pesante del sospetto dall'establishment militare di Islamabad, di cui lui, generale golpista, è il massimo esponente.

L'intera operazione però sa di camouflage, per non dire che puzza di imbroglio. Dei dubbi e delle inquietudini generali si fa interprete Mohammed El Baradei, direttore generale dell'Aiea (Agenzia Onu per l'energia atomica).

La confessione in diretta televisiva di Abdul Qadir Khan, scienziato ed eroe nazionale, è solo «la punta dell'iceberg», afferma Baradei, dicendosi convinto che Khan non abbia agito da solo e che dietro alle sue ammissioni,

si nascondano altri responsabili. Anzi, a suo parere, non è nemmeno certo che Khan sia il personaggio più importante nella vicenda del traffico illegale di informazioni riservate a vantaggio di paesi sottoposti a embargo. «Non so se Khan fosse il capo - aggiunge Baradei - Chiaramente aveva un ruolo importante».

Rivolgendosi ai connazionali in un'apparizione televisiva concordata direttamente con Musharraf, Abdul Qadir Khan ha chiesto scusa per la grave azione commessa, ma è stato

Due mesi fa Islamabad aprì un'inchiesta dopo che l'Aiea aveva raccolto prove evidenti dei traffici illegali

molto generico sui beneficiari della vendita di know-how segreto, sulle modalità, e soprattutto sui motivi. A propria parziale giustificazione ha addotto non meglio definiti «errori di interpretazione». Quasi a significare di avere malcompreso certe direttive delle supreme autorità politiche e militari.

In Pakistan la vicenda sta sollevando un putiferio. Le opposizioni accusano il governo di avere orchestrato una messa in scena menzognera. Parte della stampa dà spazio ad un malessere diffuso non solo negli ambienti politici ma nella società.

Certamente ancora una volta Musharraf ha dimostrato di avere il coraggio di compiere scelte clamorose. Come quando, all'indomani dell'11 settembre, buttò a mare anni di stretta collaborazione con il regime afgano dei Taleban e si schierò dalla parte degli Stati Uniti. O come quando, solo pochi mesi fa, ha rinunciato alla storica rivendicazione pakistana di un referendum sull'indipendenza del Kashmir, pur di porre le basi di un negoziato che potrebbe sfociare finalmente in

un accordo di pace globale con la nemica India.

Nel caso specifico, Musharraf si è trovato di fronte all'impossibilità di continuare a negare ogni coinvolgimento del suo paese in cessioni di tecnologia nucleare a favore di paesi sospettati di volersi costruire la bomba. Un paio di mesi fa l'Aiea aveva fornito prove inconfutabili di passaggi di informazioni proibite dal Pakistan a favore di Iran e Libia. A quel punto Islamabad non ha potuto far altro che aprire un'inchiesta. Undici persone sono finite agli arresti, per lo più scienziati e tecnici, ma anche tre ufficiali. Musharraf però nega il coinvolgimento di personalità importanti della politica e delle forze armate. Due ex-capi di stato maggiore sono stati interrogati, ammette, ma poi scagionati. Khan, spiega il presidente, ha agito per «brama di denaro».

Nessuno è convinto che la verità stia tutta qua. Probabilmente nemmeno Washington, che però in questo momento ha un tale bisogno di non destabilizzare il Pakistan, quando è

ancora aperta la caccia ad Osama Bin Laden e agli altri capi di Al Qaeda, che con ogni probabilità proprio fra Pakistan e Afghanistan hanno le loro basi più importanti, da contentarsi di una versione di comodo. Se la mettessero in dubbio ora, se esigesse dal Pakistan subito la verità completa e scevra di semplicissimi edulcoranti, metterebbe in imbarazzo Musharraf, che ha molti avversari in patria, e che è sopravvissuto a due tentativi di assassinio lo scorso mese di dicembre. E rischierebbe di perderlo.

Per il direttore dell'agenzia Onu sull'energia atomica la confessione è solo la punta di un iceberg

La Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra

è convocata per **Lunedì 9 febbraio 2004, ore 10** presso l'Auditorium di Via Rieti 13, Roma

Ordine del giorno:

“La situazione politica, economica e sociale del Paese. Le proposte e le iniziative dei DS in vista della Convenzione della lista unitaria per le elezioni europee e delle elezioni amministrative 2004”

Relatore Piero Fassino

Le conclusioni di Piero Fassino sono previste per le ore 17.00.

Seguono votazioni.

